



Perché D.i.Re dice No al Ddl Pillon

★ di **Lella Palladino** presidente di D.i.Re

Era l'inizio di settembre quando abbiamo saputo che il Senatore Pillon si preparava a presentare in una conferenza stampa il suo disegno di legge su separazione e affidamento con il quale intendeva dare attuazione a uno dei punti - tra i tanti - più critici del cosiddetto 'contratto di governo' tra Lega e M5S: la modifica dell'affido condiviso - regolamentato con una legge del 2006 grazie alla quale già oggi l'affido condiviso prevale largamente rispetto all'affido esclusivo a uno dei genitori - per venire incontro alle pressioni delle associazioni dei padri separati, da sempre sul piede di guerra soprattutto per questioni di natura economica. Così abbiamo lanciato, ancor prima della conferenza stampa del Senatore, la petizione per chiedere il ritiro del Ddl su Change.org che ha ormai superato le 100.000 firme e la mobilitazione per il 10 novembre, che vedrà centinaia di piazze mobilitate con una richiesta molto chiara: NO Pillon. Le avvocate della rete D.i.Re hanno spiegato *Perché diciamo No al DDL Pillon* e agli altri disegni di legge che sono in discussione attualmente in Commissione giustizia al Senato. I punti critici sono tanti e non riguardano soltanto le donne vittime di violenza, anche se per loro le modifiche previste dal Ddl rappresentano

un rischio enorme. La maggior parte delle donne vittime di violenza domestica e familiare, e con loro i figli e le figlie vittime di violenza assistita, non scelgono infatti la denuncia penale per uscire dal tunnel della violenza, perché un processo penale comporta tempi molto lunghi, in media 5/6 anni, ed espone le donne a una continua rivittimizzazione nelle aule dei tribunali, dove sono costrette a rivivere continuamente l'esperienza della violenza subito. Scelgono invece semplicemente di separarsi in sede civile. La mediazione familiare, punto cardine del Ddl Pillon, e l'affido condiviso sono vietati dalla Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, che l'Italia ha ratificato nel 2013. Con il Ddl Pillon la mediazione familiare - per giunta a pagamento a carico delle parti, salvo il primo incontro - diventerebbe obbligatoria, e l'eliminazione dell'assegno di mantenimento esporrebbe le donne a continue rinegoziazioni del piano genitoriale con il partner violento, sia a fronte di eventuali emergenze che della semplice evoluzione della vita dei figli in crescita. Le 80 organizzazioni della rete D.i.Re che gestiscono centri antiviolenza e case rifugio conoscono bene le difficoltà e i rischi che corrono le donne vittime di

violenza. Le storie di femminicidio di cui sono piene le cronache dei giornali nostro malgrado, confermano che è proprio il momento in cui una donna annuncia che si vuole separare e lascia il partner violento, il momento più pericoloso, quello dove il rischio per l'incolumità di tutti i membri della famiglia, anche i figli e le figlie, diventa massimo. Questo Ddl altro non è che il tentativo di scoraggiare in tutti i modi la separazione, rendendo il percorso costoso e faticoso, come se si potesse imporre di 'restare insieme' in maniera coercitiva e ad opera dello stato quando un progetto di famiglia si dimostra impraticabile. Sia chiaro: non siamo contro i padri, né contro gli uomini. Ma per dare valore vero alla paternità e alla bigenitorialità tanto cara al Senatore Pillon, sono altre le misure che ci vogliono: congedi genitoriali più ampi e condivisi, servizi e asilo nido per facilitare la conciliazione famiglia-lavoro, una diversa distribuzione del carico del lavoro di cura, che ricade ancora quasi interamente sulle spalle delle donne, costrette molto spesso a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio. Non di una manipolazione ipocrita come il Ddl Pillon che va respinto al mittente con tutte le nostre forze.

Approvato il Dl Sicurezza, una delle pagine più buie della storia repubblicana

✦ di **Filippo Miraglia** coordinatore nazionale Arci Politiche per l'immigrazione

Il Dl Sicurezza e Immigrazione, approvato ieri al Senato, rappresenta un provvedimento discriminatorio e razzista. Ridimensiona fortemente, infatti, sia il diritto d'asilo sia quello a un'accoglienza dignitosa.

La combinazione tra l'azzeramento del permesso di soggiorno per ragioni umanitarie e l'introduzione dell'ipotesi di manifesta infondatezza produce una drastica riduzione, se non una vera e propria cancellazione di questo diritto. Si consolida l'identificazione tra irregolari - i 'clandestini' - e chiunque arrivi in Italia e in Europa in cerca di protezione. Si tratta di un vero e proprio manifesto culturale funzionale alla propaganda di matrice leghista, un manifesto intriso di cattiveria e che rappresenta un veleno micidiale per la nostra società.

Un testo palesemente anticostituzionale in molte sue parti, ma evidentemente il governo è più interessato agli effetti comunicativi e propagandistici che alla correttezza costituzionale.

La richiesta d'asilo verrà sottoposta a una

procedura accelerata e senza garanzie. Una nuova procedura che introduce, tra l'altro, la lista dei Paesi Terzi sicuri, cioè quei Paesi che, in cambio di soldi, accetteranno di riprendersi i richiedenti asilo, anche in assenza delle garanzie democratiche, come già avviene con la Turchia di Erdogan, e con il Sudan di Al Bashir.

La cancellazione del titolo di soggiorno per ragioni umanitarie produrrà sul territorio sofferenza, disagio, irregolarità e conflitti. Molti percorsi di inclusione e integrazione sociale e lavorativa verranno interrotti e molti stranieri verranno ricacciati nell'area dell'irregolarità. Ne trarranno certamente vantaggio coloro che sfruttano il lavoro nero dei migranti, che avranno un bacino più ampio di persone ricattabili, senza diritti e invisibili. L'accoglienza dei richiedenti asilo, ossia di persone che in grandissima parte hanno subito torture e violenze, viene relegata dentro la logica del confinamento/contenimento attraverso i 'campi': grandi strutture private senza nessun rapporto

con le comunità locali e l'amministrazione pubblica, con un approccio totalmente assistenziale (alla faccia dei profughi che sfruttano la 'generosità italiana') e con regole che attraggono soggetti profit, senza alcuna attenzione al benessere delle persone e all'inserimento nel territorio. Un simile provvedimento verrà certamente censurato in molte sue parti dalla Corte Costituzionale, quando vi arriverà, e otterrà esattamente l'effetto opposto a quello dichiarato. Intanto però il Ministro della Propaganda raggiunge il suo scopo: la costruzione del capro espiatorio. Le persone di origine straniera, qualunque sia la loro condizione giuridica, vengono additate come colpevoli dei mali che affliggono il Paese per il solo fatto di esistere, a prescindere dai comportamenti concreti.

Come Arci moltiplicheremo i nostri sforzi per contrastare questo imbarbarimento culturale e politico. Continueremo a organizzare occasioni di dibattito e di mobilitazione sui territori perché in gioco c'è la civiltà del nostro paese.

I circoli e i comitati Arci sostengono Mediterraneana

In tutta Italia, tante iniziative per promuovere il progetto

L'Arci, con la sua rete di comitati e circoli, ha deciso di mettersi a disposizione, insieme a tante altre associazioni e insieme a molte personalità del mondo della cultura, del progetto *Mediterranea*, la missione di monitoraggio per testimoniare e denunciare ciò che sta accadendo nel Mediterraneo centrale. Dopo che le Ong sono state costrette ad abbandonarlo, da quest'estate una persona ogni sei che si mette in mare, fuggendo dalla Libia, muore nel silenzio e nell'indifferenza. Nessuno può testimoniare, ed eventualmente portare aiuto a chi si trova in pericolo di vita. È intollerabile sapere che tante tragedie si consumano nell'invisibilità e senza che vi sia alcun soccorso.

Una nave, la *Mar Ionio*, è in missione (che durerà alcuni mesi con interventi di 15 giorni) proprio per questo: monitorare, chiamare i soccorsi, aiutare se necessario, testimoniare e denunciare ciò che accade, nel rispetto delle leggi internazionali e del mare, comprese quelle che impongono, ove necessario, il salvataggio della vita

umana. L'avvio del progetto è stato reso possibile grazie alla collaborazione con Banca Etica che ha concesso un prestito per far fronte alle necessità operative, supervisiona le attività di raccolta fondi e offre consulenza e tutoraggio economico. Il progetto, infatti, conta di reperire le risorse necessarie grazie all'aiuto di tante persone, associazioni e gruppi che trovano inaccettabile che ogni mese muoiano centinaia di persone vicino alle coste italiane. Anche l'Arci ha deciso di sostenere questo progetto e con i suoi comitati e circoli sta promuovendo un fitto calendario di iniziative in tutta Italia per promuoverlo. Si può sostenere il progetto partecipando a una delle tante iniziative di sostegno a *Mediterranea* o facendo una donazione con causale "Progetto Mediterraneana" sul C/c presso Banca Popolare Etica, intestato ad Arci - SOLIDARIETÀ ARCI, alle coordinate IT 06 S 05018 03200 000011453503. Di seguito, le prime iniziative di sostegno a *Mediterranea* promosse da circoli e comitati Arci.

Domenica 21 ottobre

Pescara - Mond Osteria - Cultura e Cucina Eritrea.

Venerdì 26 ottobre

Udine - Aperitivo a sostegno del progetto *Mediterranea*.

Mercoledì 31 ottobre

Como - *Mediterranea* è a Como.

Mercoledì 7 novembre

Caserta - Cena a Sostegno di *Mediterranea* #SavingHumans.

Martedì 13 novembre

Torino - *Mediterranea* a Torino. Presentazione con cena e raccolta fondi.

Venerdì 16 novembre

Firenze - Concerto a sottoscrizione *African Party Tour 2018* | feat Mama Marjas, Don Ciccio + guests.

Giovedì 22 novembre

Siena - Cena di raccolta fondi per *Mediterranea Saving Humans*.

Mercoledì 28 novembre

Rieti - *Mediterranea* e Banca Etica.



Cominciamo a calmare la febbre del nostro bistrattato pianeta

★ di **Mathieu Scialino** Giustizia ambientale, difesa del territorio, beni comuni

Abbiamo ancora negli occhi le immagini della tragedia di Casteldaccia in Sicilia, dei danni a strade e ponti in Liguria, Piemonte e Lombardia, delle bombe d'acqua in Calabria e Sardegna, dei blocchi di grandine galleggianti per le strade a Roma, delle foreste del Nord Est rase al suolo dal forte vento e diventate il simbolo degli ingenti danni tra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

«Stiamo già vedendo le conseguenze di un riscaldamento globale di 1°C quali, tra gli altri, l'aumento di eventi meteo estremi, innalzamento del livello del mare, diminuzione del ghiaccio marino in Artico», ha detto Panmao Zhai del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (IPCC). Con buona pace di Donald Trump e dei suoi colleghi negazionisti, nascondere questa realtà diventa sempre più grottesco.

Per capire quel che sta accadendo, bisogna aver chiaro che la complicità dell'azione umana in questi disastri è duplice. Da un lato infatti siamo causa del riscaldamento terrestre che amplifica i fenomeni atmosferici, dall'altro la colpa dell'uomo si presenta sotto forma di abusivismo, incuria del territorio ed eccessiva cementificazione dei suoli.

D'altra parte da più di vent'anni gli esperti di tutto il mondo dicono a gran voce che si deve agire velocemente. Dall'ultimo rapporto del IPCC emerge che ci restano solo 12 anni per tentare di mantenere il riscaldamento globale sotto la soglia dell'1,5°C stabilita nell'Accordo internazionale sul Clima di Parigi, ovvero pochissimo tempo per evitare che questi cambiamenti assumano forme ben più drammatiche di quelle che stiamo vivendo già oggi. Per farlo servono politiche stringenti e coraggiose che da un lato riducano drasticamente il nostro impatto sull'ambiente con un'azione di prevenzione e dall'altro si occupino di mitigare gli effetti di quel cambiamento che è ormai già avvenuto. In questo senso accogliamo con piacere le parole pronunciate ai microfoni di Radio Rai3 della Sottosegretaria per l'Ambiente e la tutela del territorio e del mare Vannia Gava, la quale si dice favorevole ad una legge che blocchi il consumo di suolo che, come ci ricorda l'Ispra, in Italia viaggia a ritmi preoccupanti con incremento massimo tra

2016 e 2017 proprio nelle tre regioni del nord est più colpite dalle intemperie e dove i danni ammontano secondo il governatore Zaia a oltre 1 miliardo di euro nel solo Veneto.

Speriamo che la volontà della Sottosegretaria sia la stessa del governo di cui fa parte e del vice-primo ministro e compagno di partito Matteo Salvini. In conferenza stampa a Belluno, dopo aver attaccato un non meglio definito 'ambientalismo da salotto', quest'ultimo ha fatto una dichiarazione con la quale non possiamo che concordare, almeno in parte: «Non è solo madre natura che si incattivisce, ma è [...] l'ignoranza dell'uomo a volte a causare questi disastri».

A maggior ragione dopo queste parole non possiamo che invitarlo a seguire questa strada di consapevolezza e volontà ambientalista piuttosto che felicitarsi per l'elezione in Brasile di un presidente come Bolsonaro che con le sue dichiarazioni si autocandida ad essere un pericoloso eco-terrorista.

Si fermino i cantieri delle grandi opere inutili e ormai superate dalla storia, a partire dalla TAV Torino-Lione e dal TAP, simbolo della visione ottusa che l'ha generata e che pensa di poter ancora investire in fonti energetiche fossili quando solo una riconversione energetica e strutturale del paese potrebbe coniugare eco sostenibilità, miglioramento dello stato di salute e tutela dei posti di lavoro.

Si lavori invece per rendere legge la proposta del Forum nazionale Salviamo il Paesaggio (<http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/la-nostra-proposta-di-legge>) che è stata elaborata da numerosi esperti per rispondere concretamente ai problemi idrogeologici del nostro territorio con una visione compatibile con gli impegni di Parigi. Ci auguriamo di vederla presto approvata in Parlamento così che si possa mettere un freno all' 'ignoranza dell'uomo' e cominciare a calmare la febbre del nostro bistrattato pianeta.

No Muos, la mobilitazione

Torna al centro del dibattito politico in Sicilia la questione MUOS.

Il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Sicilia, il massimo organo regionale della giustizia amministrativa, discute in questi giorni se confermare o meno una sentenza emessa dallo stesso Consiglio nel 2016, che di fatto aveva sbloccato l'attività delle antenne.

Proprio in relazione a ciò, il circolo Arci Scirocco e gli attivisti No Muos di Marsala hanno dato vita a un momento di informazione e sensibilizzazione cittadina per aggiornare la popolazione rispetto lo stato dell'arte della questione e per ribadire la necessità che i siciliani mantengano sempre alta l'attenzione sui propri territori contro i sempre più pressanti processi di militarizzazione che mirano a trasformare l'isola in un vero e proprio laboratorio di guerra e determinano effetti devastanti a danno dell'ambiente e della salute dei cittadini.

I promotori dell'iniziativa sottoli-

neano inoltre che, nonostante siano passati sette mesi dall'insediamento del nuovo Governo, esso non solo non accenna minimamente a prendere una posizione reale, al di là di qualche dichiarazione di pura forma, contro il Muos ma, in piena continuità con il governo precedente, persegue un piano autorizzativo che prevede nuovi lavori presso la base di Niscemi.

«Esigiamo lo smantellamento del Muos con i fatti e non con le parole - si legge nella nota inviata alla stampa - difendiamo il diritto alla salute dei cittadini e dell'ambiente, proteggiamo la nostra Sicilia da chi la vuole deturpare e contaminare, rivendichiamo il diritto all'autodeterminazione da parte del popolo sulla propria terra. Vi invitiamo a supportare la nostra battaglia, sia sui social (seguendo le pagine: Arci Scirocco e Comitato NO MUOS Marsala) che nella vita reale, seguendo e partecipando alle iniziative del Circolo Arci Scirocco».

A Piacenza Cantieri Aperti

Dal 30 novembre al 2 dicembre l'XI edizione di Strati della Cultura

✦ di **Carlo Testini** *Arci nazionale*

In un recente articolo sulla *Cultura come bene comune* di Pier Luigi Sacco, stimato analista delle politiche culturali italiane ed europee e professore allo IULM di Milano, veniva evidenziato l'approccio limitante e fuorviante della Cultura quale motore economico soprattutto legato al turismo; per lo più turismo di massa. Tali politiche di 'valorizzazione' del patrimonio culturale, afferma Sacco, «fanno sì che il nostro paese 'viva di cultura' rinunciando però allo stesso tempo, direi programmaticamente, a 'vivere la cultura', a fare cioè dell'accesso culturale, in primis dei suoi residenti, il dato fondamentale del modello di sviluppo locale e prima ancora del modello di cittadinanza attiva». La 'partecipazione culturale' è, dunque, una delle chiavi di volta di uno sviluppo, prima di tutto umano, delle nostre società. Dal nostro punto di vista, non solo è necessario fare

in modo che le persone vadano di più al cinema o a teatro, o che leggano più libri e giornali, ma che si mettano in gioco in progetti di crescita culturale che si basano sull'auto-organizzazione dei cittadini, in forma associata o meno a seconda delle attività promosse. Questo è l'approccio che ritroviamo anche nella Convenzione di Faro, che il governo continua a non ratificare in modo definitivo, che promuove interessanti possibilità di presa in carico del patrimonio culturale diffuso da parte delle cosiddette 'comunità patrimoniali' animate da gruppi di cittadini organizzati. Se poi i processi di rigenerazione urbana dei quali tanto si parla, fossero legati strettamente a politiche di sviluppo sociale delle comunità locali, con l'obiettivo primario di accrescimento delle capacità culturali delle persone, forse non ci troveremmo nella situazione a dir poco difficile sia in termini di coesione sociale che di

sviluppo territoriale del nostro Paese. L'Archi ha avuto ed ha un ruolo strategico nel campo del Terzo Settore perché da oltre 60 anni promuove un associazionismo culturale strettamente legato ai bisogni delle persone, con l'intento di coniugare sviluppo culturale con lo sviluppo sociale. È anche un soggetto che promuove relazioni con altri soggetti del territorio e lavora per l'emersione di esperienze innovative sul terreno delle pratiche culturali e creative.

Sempre prendendo a prestito il pensiero del prof. Sacco «per creare sviluppo attraverso la cultura, bisogna entrare appieno in una logica di investimento, rischio, sperimentazione, sapendo che la cultura ha un senso - anche economico - soltanto quando è viva, capace di esplorare nuovi territori, indurre il cambiamento, liberare nuove energie». Approccio che ha ispirato negli anni gran parte dell'associazione, coinvolgendo gradualmente i suoi circoli più antichi e radicati, e promuovendo la nascita di tanti circoli associativi progettati da giovani. Di tutto questo parleremo durante l'XI edizione di *Strati della Cultura* dal titolo *Cantieri Aperti*, appuntamento nazionale dell'Archi sulle politiche culturali, sostenuto dalla Regione Emilia Romagna, con il patrocinio dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani).

Il nostro laboratorio di idee sul futuro delle pratiche culturali e sugli scenari possibili che dovremo immaginare a partire dalla nostra bella storia associativa, si svolgerà dal 30 novembre al 2 dicembre a Piacenza, coinvolgendo anche la rete di UCCA, l'Unione dei Circoli del Cinema dell'Archi, una delle nove associazioni nazionali di promozione della cultura cinematografica riconosciute dal MIBAC, costituita nel 1967 (!) che celebrerà il suo quattordicesimo congresso.

Il doppio appuntamento non è casuale viste le trasformazioni nei modelli di produzione, di consumo, di fruizione del cinema che sono sotto gli occhi di tutti. Il cinema, per UCCA e per l'Archi, non è solo un settore delle 'industrie (quando va bene...) culturali' ma soprattutto uno strumento straordinario per raccontare, emozionando, il tempo presente intrecciandolo con la memoria del tempo passato. Promuovere, sostenere, organizzare la partecipazione culturale, dunque, per dare gambe al tema del tesseramento Arci 2019: *Più Cultura, meno paura*.

Il governo gialloverde taglia la cultura

La cultura si conferma, anche per questo governo, uno dei settori in cui tagliare. Lontani dal considerarla un investimento, capace non solo di una produttività differita ma anche di creare lavoro, le attività culturali sono, per i nostri governanti, un di più cui si può rinunciare senza suscitare particolare clamore. E così, nonostante i buoni propositi annunciati a suo tempo dal ministro Bonisoli, la legge di Bilancio, alla voce 'Ulteriori misure di riduzione della spesa', interviene pesantemente su alcune voci di spesa. Nonostante le difficoltà che denunciano librerie e sale cinematografiche, i crediti di imposta diminuiscono di circa 6 milioni. Viene significativamente diminuito il bonus per i giovani - che pure non ci aveva mai entusiasmato - e si prosegue con la linea del commissariamento delle Fondazioni lirico-sinfoniche. Non si sa che ne sarà del *tax credit* per cinema e audiovisivo, dell'obbligo per le emittenti televisive di quote di investimento nella produzione cinematografica e audiovisiva. Per non parlare dell'assoluto silenzio su

eventuali aiuti a chi organizza eventi culturali senza fini di lucro. Tagli che appaiono tanto più incomprensibili a fronte dei dati forniti per esempio dall'ultimo rapporto di Federculture che evidenziano come invece la domanda ci sia e aumenti.

L'unica spiegazione è che lo sviluppo di cultura, di saperi diffusi incrementa la consapevolezza e la capacità critica delle persone e questo è davvero l'ultimo degli interessi di un governo che vive di propaganda e annunci ad effetto, spesso lontani dal vero. E allora perché cercare di invertire la tendenza alla crisi della lettura di libri e giornali? Perché aiutare le sale cinematografiche travolte dal successo del video *on demand*, o stanziare fondi per scuola, università e ricerca? Non è questo il futuro che fa comodo alla compagine giallo-verde. L'abbattimento delle varie forme di intermediazione lascia sul campo morti e feriti, perché ai tagli corrispondono disoccupazione e impoverimento di un sistema ormai allo stremo.

È ora di alzare la voce, ricordando che gli autoritarismi si sono affermati anche con l'attacco alla cultura.

I risultati del progetto Enfem

✦ di **Gabriele Miceli** Arci Lecce

Il contatto con la macchina da presa e il bisogno di raccontare sono un formidabile strumento di coesione dei gruppi. Bisogna partire da qui per raccontare due anni di attività condotte all'interno del progetto Enfem, *Azioni europee per l'inclusione delle donne migranti*, finanziato dall'Amif (*Asylum Migration Integration Fund*), che ha visto Arci Lecce capofila di un team di partner europei: Alfea Cinematografica (Italia), Maison des cultures et de la cohésion (Belgio), Pluralis (Belgio), Alianza por la solidaridad (Spagna), El Legado Andalusi (Spagna), Jasa (Slovenia), Lawaetz (Germania).

Enfem ha avuto inizio nel 2016 con l'obiettivo di stimolare l'integrazione delle donne migranti, superare gli stereotipi e combattere la doppia discriminazione cui sono spesso vittime, prima come donne e poi come migranti. Le attività sono state condotte in otto città pilota: Lecce e Pisa (Italia), Molenbeek e Rixensart (Belgio), Madrid e Granada (Spagna), Maribor (Slovenia), Amburgo (Germania).

«L'integrazione socioculturale delle donne migranti è un argomento a noi molto

caro - ha raccontato Anna Caputo, presidente Arci Lecce - e con questo progetto si è cercato di favorire il dibattito per un maggiore coinvolgimento all'interno delle comunità locali e soprattutto analizzare la percezione che i cittadini dell'Unione Europa hanno sul fenomeno».

Il percorso di interazione è stato sviluppato in tutte le città coinvolte attraverso una prima fase di analisi con la somministrazione di questionari (rivolti in particolare modo a politici, studenti e giornalisti) e una seconda fase con l'avvio di molteplici iniziative di cittadinanza (tavole rotonde e incontri a livello locale) per stimolare il dibattito pubblico sul tema e farlo emergere nella sfera pubblica.

Sebbene da una prima lettura dei risultati l'idea comune era di un'invasione sovrastimata rispetto alla realtà, i segnali positivi sono arrivati dalle scuole, dove invece la percezione non suonava come un campanello d'allarme, ma come un'opportunità nello scambio e nella crescita culturale. Il progetto ha coinvolto centinaia di donne migranti e autoctone tra i 16 e i 60 anni presenti in Italia, Spagna, Belgio,

Slovenia, Germania e consentito loro di familiarizzare e creare occasioni di incontro attraverso la partecipazione ai laboratori di produzione cinematografica, denominati 'atelier audiovisivi'.

Le donne coinvolte sono state protagoniste e registe del proprio cortometraggio. Dal materiale prodotto durante gli atelier è stato realizzato il film documentario che è stato presentato in anteprima durante l'evento finale del 6 novembre presso la sede di Arci nazionale a Roma.

Il documentario sarà visibile online sulla pagina www.enfem.eu. Dal sito sarà inoltre possibile visionare il materiale prodotto per comprendere e migliorare l'integrazione socio-culturale delle donne migranti nelle città individuate.

La multiculturalità e l'integrazione dal basso sono oggi le uniche strade percorribili per contrastare il vento xenofobo che negli anni sta soffiando forte in Europa. Come ha sottolineato l'ex ministra per l'Integrazione, oggi europarlamentare, Cécile Kyenge in collegamento da Bruxelles: «Voi siete l'Europa che piace».

Un'estate all'insegna del razzismo Il nuovo dossier di Lunaria

✦ di **Grazia Naletto** presidente Lunaria

Quella appena trascorsa è un'estate che difficilmente dimenticheremo. Da qualunque lato la si guardi - i comportamenti sociali, il dibattito pubblico le scelte istituzionali - desta preoccupazioni profonde. Non sono (solo) i numeri a fondare le nostre ansie: 304 casi di discriminazione e di razzismo documentati in sei mesi, 488 dall'inizio dell'anno, sono molti. Ma come sempre colgono solo quello che si è reso visibile e documentabile grazie alle segnalazioni dirette e al monitoraggio dei media. No, non sono i numeri a cui guardiamo. Quello che ci preoccupa di più è altro. Sono le parole e i comportamenti violenti che non raggiungono l'onore delle cronache e non vengono denunciati, ma proliferano in ogni dove. Quello che ci preoccupa è che una bimba Rom di 15 mesi possa essere colpita alla schiena per strada e un lavoratore straniero sia colpito 'per caso' mentre lavora. Sono le 'goliardate' compiute da minori ai danni dei loro coetanei stranieri. È che lo Stato faccia tutto il possibile per impedire di mettere in salvo delle vite umane. È che

chi ripropone il primato degli italiani in un asilo pubblico o per accedere a una casa popolare venga acclamato da un'ampia parte della popolazione. È la separazione dei bambini a scuola nell'ora dei pasti o mentre devono vaccinarsi. È che un ministro della Repubblica possa permettersi anche solo di proporre l'abrogazione della legge Mancino. È che possano agire indisturbati movimenti che si ispirano al fascismo e al neo-nazismo. È il D.L. 113/2018, che cancella il permesso per motivi umanitari, affossa il sistema pubblico di accoglienza e amplia il sistema dei centri di detenzione. È la strumentalizzazione politica dei corpi delle donne violati laddove l'aggressore è un cittadino straniero. E infine, è l'attacco al sistema di accoglienza sferrato con l'arresto di Mimmo Lucano.

Non siamo i soli a essere allarmati. A scendere in campo contro i rischi di un'escalation di discriminazioni, di xenofobia e di razzismo sono stati anche esponenti delle istituzioni, a partire dal Presidente della Repubblica e dall'UNHCR, sino ad

arrivare all'Alto commissario Onu per i diritti umani. Persino il Parlamento Europeo invita (tardivamente) i Governi dei paesi membri a mettere al bando le organizzazioni neo-naziste e neo-fasciste. Nel dossier *Un'estate all'insegna del razzismo* Lunaria racconta tutto questo: i casi di ordinario razzismo, la ricorrenza anomala di violenze fisiche che hanno colpito soprattutto persone nere, le scelte compiute dal Governo a partire dal suo insediamento sino ad arrivare all'approvazione del pessimo Decreto Legge 113/2018 e le discriminazioni istituzionali compiute attraverso delibere comunali o leggi regionali, le cronache giornalistiche piene di enfattizzazioni, stigmatizzazioni e censure.

L'estate è stata però attraversata anche da moltissime iniziative di solidarietà da Nord a Sud. Di fronte alle decisioni sbagliate è possibile ribellarsi contro regole o leggi ingiuste. A queste è dedicato l'ultimo capitolo del dossier disponibile qui:

<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/publicazioni/>

Il Governo firma un brutto trattato commerciale con il Vietnam

✦ di **Monica Di Sisto** Campagna Stop TTIP Italia

Al Circo Massimo, davanti a centinaia di agricoltori e consumatori convocati da Coldiretti, i due vicepremier Salvini e Di Maio avevano assicurato che di trattati di liberalizzazione commerciale che mettevano in crisi la produzione e la qualità italiane non si sarebbe più parlato. La voce di Salvini si può ascoltare al minuto 3.08 del video realizzato da Coldiretti, quella di Di Maio, che ribadisce la sua contrarietà al CETA, al minuto 3.11. Da allora non ne hanno più parlato, ma zitti zitti non soltanto hanno dato il via libera italiano ai trattati di libero scambio tra Unione europea e Giappone (JEFTA), a quello tra Unione europea e Singapore, ma hanno alzato le mani di fronte agli scambi tra Ue e Vietnam (EvfTa), la cui produzione risicola eccedente ha messo in ginocchio la produzione italiana, un tempo principale esportatrice europea del cereale.

Il trattato con il Vietnam lo abbiamo

analizzato nei dettagli nel recente rapporto *I brutti fratelli* del CETA, dimostrando che presenta un impianto del tutto comparabile agli accordi più noti e già largamente contestati da movimenti, associazioni e sindacati in tutta Europa. Non solo: il negoziato, avviato nel 2012 e chiuso nel 2016, si è svolto senza alcuna trasparenza. Il mandato della Commissione europea a trattare non è stato reso pubblico, durante il processo non sono stati coinvolti i Parlamenti degli Stati membri né la società civile, né sono stati resi pubblici in alcun modo i documenti scambiati dalle parti per quattro anni. Oggi sappiamo che non è stata fatta alcuna valutazione di impatto sui diritti umani, anche se il Vietnam è un paese che reprime con violenza il dissenso politico. Sappiamo anche che la nostra agricoltura è stata sacrificata per ottenere concessioni nel settore automobilistico, tessile e farmaceutico:

solo 38 prodotti tipici italiani a denominazione protetta sono parzialmente protetti dalle copie a basso costo, tre in meno rispetto al CETA. Il tutto nel mare di falsi e cuore della contraffazione che è il mercato Asiatico.

Non possiamo che dirci preoccupati e inquieti visto che anche del CETA, che doveva essere bocciato alla riapertura dei lavori parlamentari, secondo gli impegni assunti da Lega e M5S con la Campagna #NOCETA #NonTratto, non si parla più.

Il Ministero dello Sviluppo Economico sta agendo senza trasparenza nei confronti degli elettori e della società civile. Invece di rispettare gli impegni elettorali, si è azzerato il cammino comune fatto con molti parlamentari e esperti dentro e fuori l'attuale maggioranza, dichiarando di dover valutare l'opportunità degli accordi di libero scambio attraverso una *Task Force* di esperti, creata in piena estate in tutta fretta dopo le contrarietà diffuse scatenate dal via libera al JEFTA. Una *task force* che non è stata mai più convocata da allora e il cui ruolo - pur dichiarato - è stato aggirato con decisioni semi-segrete su Giappone, Singapore, e il pessimo EvfTa, che vanno in controtendenza rispetto alle promesse pubbliche. È lettera morta anche il 'contratto di governo', nel quale si legge che: «Per quanto concerne Ceta, MESChina, TTIP e trattati di medesimo tenore si ha l'intenzione di opporsi in quanto determinano un eccessivo affievolimento della tutela dei diritti dei cittadini, oltre ad una lesione della concorrenza virtuosa a scapito della sostenibilità del mercato interno». Dopo oltre cinque anni di controinformazione e mobilitazione contro i trattati tossici, non resteremo a guardare: in vista delle elezioni europee torneremo presto a chiedere all'attuale Governo, alle forze che lo sostengono e alle forze che si candidano a batterle nella corsa verso Bruxelles, di bocciare il CETA prima delle consultazioni elettorali fermando, nel frattempo, l'iter di tutti i trattati tossici assumendosi l'impegno di un cambio di struttura e priorità dei trattati commerciali, a protezione di una produzione, un commercio e dei consumi subordinati alla lotta ai cambiamenti climatici e al rispetto dei diritti umani.

Tutti gli aggiornamenti su www.stop-ttip-italia.net

La controfinanziaria 2019 di Sbilanciamoci!

La Campagna *Sbilanciamoci!* riassume, dal 1999, 46 organizzazioni e reti della società civile italiana (tra cui l'Arci) impegnate sui temi della spesa pubblica e delle alternative di politica economica, con un'attenzione particolare alle questioni del lavoro, fisco, pace e disarmo, ambiente, scuola, università e ricerca, inclusione e accoglienza dei migranti, finanza etica, cooperazione internazionale, commercio equo, economia sociale e solidale.

In vent'anni di attività, *Sbilanciamoci!* ha prodotto moltissime iniziative, strumenti di analisi e proposte di intervento, con l'obiettivo di costruire un'economia fondata sui principi di giustizia economica e sociale, sostenibilità ambientale, pace e solidarietà.

La Campagna *Sbilanciamoci!* e il sito di informazione economica sbilanciamoci.info uniscono ora le forze per un impegno comune: una nuova testata, una riorganizzazione del menu e un miglioramento delle funzionalità del sito, una fascia centrale

aggiornata e dedicata alla Campagna *Sbilanciamoci!*, un archivio di tutte le pubblicazioni realizzate a partire dal 2000.

Il prossimo martedì 27 novembre a Roma, alle ore 11, presso la Sala Nilde Iotti della Camera dei Deputati, a Palazzo Theodoli in Piazza del Parlamento 19, la Campagna *Sbilanciamoci!* terrà la presentazione della *Controfinanziaria 2019*: il tradizionale rapporto annuale - giunto alla ventesima edizione - sulla Legge di Bilancio del Governo, con analisi e proposte alternative per un diverso uso della spesa pubblica a favore della pace, la giustizia economica e sociale, i diritti, l'ambiente.

Per partecipare all'evento, la registrazione è obbligatoria: a tal fine è necessario inviare una mail con il proprio nome e cognome all'indirizzo info@sbilanciamoci.org entro e non oltre le ore 14 di venerdì 23 novembre.

Per informazioni e contatti: info@sbilanciamoci.org

06 88 41 880

Modena Viaemili@Docfest Il Meglio del cinema documentario

Racconti di migrazioni, un focus sul 1968 e un viaggio nell'Italia che non si vede, incontri con i registi, conferenze e spazio di riflessione sul cinema documentario

✦ di **Anna Ferri** Ufficio stampa Arci Modena

Torna il *Modena Viaemili@docfest*, il festival del cinema documentario che dall'8 all'11 novembre porterà al Cinema Astra di Modena una selezione di quindici documentari, con anteprime nazionali e regionali che entreranno a far parte de *L'Italia che non si vede*, la rassegna itinerante del cinema del reale curata da Ucca.

Tante le opere sulla realtà sociale contemporanea e sulla Storia del nostro paese, con un occhio di riguardo al meglio di ciò che si produce in Emilia Romagna, e gli incontri con i protagonisti, con dieci registi e un produttore presenti alle proiezioni per incontrare il pubblico. Per il terzo anno, il festival - diretto da Fabrizio Grosoli, critico cinematografico, e da Roberto Roversi, presidente nazionale dell'Associazione Unione Circoli Cinematografici Arci - è ospitato da una delle ultime sale del centro storico di Modena, con l'idea di restituire allo spazio del cinema il suo ruolo di luogo di discussione, incontro e approfondimento. Tutte le proiezioni e gli eventi sono a ingresso libero.

Si parte giovedì 8 novembre con un doppio appuntamento serale: alle 20 proiezione di *Facciamo un film!* di Wilma Massucco, che racconta cosa succede davvero dentro l'Istituto Ipsia F. Corni di Modena, scuola considerata di frontiera e spesso protagonista nelle pagine di cronaca, attraverso lo sguardo dei suoi studenti che, insieme alla regista, incontreranno il pubblico al termine della proiezione. A seguire *Storie del dormiveglia*, di Luca Magi, che arriva a Modena dopo aver vinto come miglior film italiano al *Biografilm Festival 2018* e il debutto mondiale al *Visions du Réel di Nyon*. Il produttore Claudio Giapponesi incontrerà il pubblico dopo la proiezione. Venerdì 9 novembre giornata in collaborazione con il *Festival della Migrazione*: alle 18.30 *Un popolo in pieno sole* di Claudia Vavassori, un viaggio nel cuore del Senegal con l'associazione Takku Ligey e il Teatro dei Venti di Modena, dove lo scambio fra tradizioni e cultura diventa sinonimo di crescita. Alle 19.30, pillola della rassegna *In che mondo vivremo?*



con gli interventi di Marwa Mahmoud, educatrice interculturale, Francesco De Vanna, ricercatore Crid - Unimore e la regista Martina Melilli. Alle 20.30 proiezione di *Strange fish* di Giulia Bertoluzzi, premiato al festival *Visioni dal Mondo*, che racconta la storia degli eroi anonimi di Zarzis, un villaggio di pescatori in Tunisia dilaniato dalla guerra. A seguire il corto *Mum I'm sorry* di Martina Melilli, vincitore di *ArteVisione 2017*, sugli oggetti recuperati dai corpi di uomini, donne e bambini che hanno tentato di arrivare in Europa, e che ora sono tutto ciò che resta delle loro vite. Infine, *Iuventa* di Michele Cinque, presentato al *Biografilm festival 2018*, storia della ONG fondata a Berlino da un gruppo di ragazzi per salvare chi fugge dall'Africa verso l'Europa.

Sabato 10 novembre alle 15, presentazione de *L'Italia che non si vede* a cura di Roberto Roversi, presidente Ucca; a seguire *Un giorno all'improvviso* di Ciro D'Emilio, presentato a Venezia 2018 nella sezione *Orizzonti*, incentrato su un diciassettenne della provincia campana, diviso tra il sogno di diventare un calciatore professionista e la protezione della madre bellissima, ma problematica. Il regista incontrerà il pubblico dopo la proiezione. Alle 17.30 *My Tyson* di Claudio Casale, miglior documentario della sezione *MigrArti* alla 75^a edizione della Mostra del Cinema di Venezia, un cortometraggio di 15 minuti che racconta una storia tra sport e integrazione ambientata

nell'Italia di oggi. A seguire, *Il clan dei ricciani* di Pietro Mereu, presentato al *Biografilm Festival*, narra la storia di un gruppo di pescatori di Cagliari che hanno un passato con la giustizia, ma cui ora viene data una seconda possibilità di integrazione da un ex boss. Alle 19 si cambia tema e si parla di street art con il cortometraggio *Il paese dei treni volanti* di Diego Gavioli, sul rapporto tra gli abitanti di Camposanto e i tanti murales che ricoprono i muri grazie al progetto *Quadricromie* e, a seguire, *Scripta manent* di Giorgia Ripa, presentato al *Foggia Film Festival*, che segue il writer *Manu Invisible* ponendo una riflessione su come l'arte pubblica può cambiare il paesaggio urbano. Al termine della proiezione incontro con i registi Diego Gavioli e Giorgia Ripa, con la curatrice Cinzia Ascari e Luna Malaguti di *Quadricromie*. Alle 21 premiazione del concorso on line *viaemili@docfest 2018*. A seguire, *Pentcho* di Stefano Cattini, in collaborazione con il *Festival dei Popoli*, che racconta la storia del rimorchiatore che, il 18 maggio 1940, con 520 ebrei a bordo partiti da Bratislava, è soccorso da una nave militare italiana, quando l'Italia era alleata della Germania.

Domenica 11 novembre focus sul 1968, con una serie di film a tema: alle 14.15 *Bob Kennedy - il sogno di un mondo migliore* di Patrick Jeudy con la voce narrante di Walter Veltroni, che offre un ritratto del Kennedy che tutti chiamavano affettuosamente Bobby e dei cinque anni che separano la sua morte da quella del fratello, il Presidente. Alle 15.15 *Ora e sempre riprendiamoci la vita* di Silvano Agosti, presentato al Festival di Locarno, straordinario tentativo di ricostruire quel decennio turbolento che va dal 1968 al 1978 con l'utopia di cambiare il mondo. Alle 17, *Arrivederci Saigon* di Wilma Labate, presentato a Venezia, sull'avventura delle Stars, gruppo femminile toscano che pensando di andare in tournée in Estremo Oriente finisce tra soldati americani e basi sperdute nella giungla del Vietnam.

Il programma completo è disponibile su www.modenaviaemiliadocfest.it, facebook e instagram.



Con la mostra Dreamers si apre la nuova edizione di 'A futura memoria'

Pescara. Si chiama *A futura memoria* ed è un progetto ideato da Arci Pescara, promosso in collaborazione con il Comune di Pescara e il Museo delle Genti d'Abruzzo e realizzato in partnership con Anpi Pescara, CGIL - Camera del Lavoro Pescara, Associazione Ginestra, Associazione Artisti per il Matta, FLA - Festival di Libri e Altre cose. L'evento è patrocinato dalla Regione Abruzzo e della Fondazione PescarAbruzz e si avvale della direzione scientifica di Luciana Castellina.

Il progetto è nato nel tentativo di rianodare i fili di una memoria collettiva sui grandi eventi che hanno cambiato il corso della storia e della cultura mondiale e nazionale, concentrandosi in particolare modo sulle stagioni che più di altre sono diventate incisive nella battaglia per la felicità delle donne e gli uomini del nostro paese e non solo. È proprio alle nuove generazioni che *A futura memoria* ha l'ambizione di trasmettere memoria di eventi lontani che raccontano di problemi ancora attuali: la dignità del lavoro, le discriminazioni razziali e di genere, la guerra. Una trasmissione di memoria coinvolgente, attiva, non 'passaggio di consegne' ma contaminazione diffusa, tra generazioni ma non solo, quale fondamento di un nuovo impegno collettivo.

L'edizione 2018 coinvolgerà luoghi e

spazi culturali nella città di Pescara per i mesi a venire e partirà giovedì 8 novembre con il primo degli eventi in programma, la mostra *Dreamers. 1968: come eravamo, come saremo* inserita tra gli eventi del FLA Festival e allestita presso il Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara. L'inaugurazione di questo primo appuntamento è prevista per le ore 19 e vedrà la presenza di Fausto Bertinotti. La mostra è realizzata dall'Agì in collaborazione con il Miur e sarà possibile visitarla fino al 20 gennaio 2019. Fino a quella data è previsto un fitto calendario di appuntamenti, con un'attenzione particolare alle visite scolastiche. Inoltre sono previste delle visite guidate speciali su prenotazione con testimonianze d'eccezione: la prima è prevista il 22 novembre, alle 18.30, con Luciana Castellina.

Il progetto *A futura memoria* è alla sua seconda edizione, dopo l'edizione 2017 dedicata alla rivoluzione russa nel suo centenario ed al movimento del 1977 nel suo quarantennale. Ora, nel 2018, protagonista sarà la stagione del '68 - '69, vista nelle sue molteplici sfaccettature, prevalentemente in Italia, ma non solo. Un momento storico di grandi cambiamenti sociali che ancora suscita l'interesse di giovanissime e giovanissimi.

i FB Arci Pescara

Un controvertice per chi ha davvero a cuore il destino della Libia

A Palermo dall'11 al 13 si terrà il controvertice *Interferenza sulla Libia*, promosso da Arci Palermo, Arci Porco Rosso, Comitato Antirazzista Cobas Palermo, Forum Antirazzista Palermo. L'evento si terrà negli stessi giorni in cui i leader dei più importanti paesi del mondo si incontreranno proprio a Palermo con l'intento di stabilizzare la situazione in Libia, in un vertice che replicherà un copione già visto innumerevoli volte, dove gli interessi neocoloniali di natura commerciale ed economica guidano le scelte dei leader occidentali.

Interferenza sulla Libia servirà a (contro)informarsi sulla situazione nordafricana, a confrontarsi con chi quel Paese lo conosce bene e con chi ha lavorato nell'ambito della salvaguardia dei diritti umani dei migranti che transitano in Libia.

Ma sarà anche un'occasione per discutere di libera circolazione, di sicurezza come diritto e non come controllo militare, di cooperazione internazionale e di come essa venga distorta nelle politiche internazionali; ma anche di salvataggio, soccorso e monitoraggio nel Canale di Sicilia, dove mentre si continua a morire sembra che l'interesse principale dei leader europei sia quello di evitare testimoni.

i FB Interferenza sulla Libia

IN PIÙ

FESTARCI 2018

SAVONA - Il 7 novembre ha preso il via *FestARCI 2018*, otto appuntamenti in S.M.S. e Circoli Arci di Savona, in programma fino al 9 dicembre, per gustare le specialità gastronomiche e trattare, attraverso incontri e presentazioni di libri, i temi fondanti dell'azione quotidiana dell'Arci.

Tra gli argomenti dei vari appuntamenti: l'Impegno sociale; la Cultura della Pace, della Legalità e dell'Antifascismo; la Passione e creatività artistica, Incontro, la Partecipazione democratica, i Diritti civili, e la Giustizia sociale.

La manifestazione *FestARCI 2018* è organizzata da Arci Savona in collaborazione con Circolo Artisi, Circolo Neruda (Cairo Montenotte), S.M.S. e Circolo Cantagalletto, S.M.S. Generale, S.M.S. F. Leginese e Circolo Milleluci, S.M.S. e Circolo Tambuscio, S.M.S. Operai e Impiegati (Celle).

Ogni appuntamento prevede il pranzo o la cena ed un evento sociale e/o culturale.

i www.arcisavona.it

IL CONCERTO. IL 9 NOVEMBRE GLI EGOKID

MILANO - Nati a Milano come quartetto, gli Egokid sono nel tempo diventati sei per effetto della crisi economica, come racconta il loro album del 2014, un *concept* autobiografico intitolato *Troppa gente su questo pianeta*. Della canzone-manifesto di quel disco, *Il Re Muore*, Samuele Bersani ha inciso una propria versione nel suo *Nuvola N.1*. La band vede nel singolo post-nevrotico *Anaffettivo* e nell'album *Minima Storia Curativa*, prodotto da Matteo Cantaluppi, il proprio esordio in italiano. Fra i brani contenuti nel disco spiccano ancora *Arbasino* e *L'Orso*, con un cameo vocale di Francesco Bianconi dei Baustelle, band con la quale gli Egokid dividono anche il cantante Diego Palazzo, turnista fisso nei concerti della band di Montepulciano.

Seguiranno negli anni successivi gli album *Ecce Homo* e il già citato *Troppa gente su questo pianeta*.

Gli Egokid suoneranno il 9 novembre al circolo Arci Ohibò, in via Brembo a Milano, dove presenteranno il nuovo singolo *Cose semplici*.

i FB Circolo Ohibò

AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di **Francesco Verdolino**
comunicazione Arcs

Continua l'impegno di ARCS nel quartiere di Naba'a, sobborgo di Beirut da tempo principale punto di approdo di migranti provenienti da varie zone del Medio Oriente, Africa e Sud Est-Asiatico. Il progetto di ARCS *Inclusione sociale, formazione e salute riproduttiva per donne e bambini*, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, inizia il suo terzo anno. Nei primi due anni si è cercato di offrire un punto d'incontro per gli abitanti di Naba'a e grazie alla collaborazione con l'ONG locale Basmeh & Zeitoneeh (B&Z) è stato creato un centro comunitario in grado di offrire diversi servizi alla comunità. Nel nuovo anno ad attendere bambini, giovani e donne ci sarà un nuovo centro, in grado di accogliere più persone ma soprattutto offrire spazi più ampi e specifici per ogni attività. In particolare, per quanto riguarda i bambini, si prevede la realizzazione di attività socio ricreative, di supporto psicosociale, di due nuovi cicli del programma di educazione alla pace e di un nuovo spazio sicuro per il gioco libero per più di 300 minori. Inoltre, la componente rivolta a più di 170 donne, giovani e adulti vulnerabili procede con l'offerta di training vocazionali e life skills, che includono classi di inglese, alfabetizzazione e computer, a cui quest'anno si aggiunge un training professionale di taglio e cucito. Nel nuovo centro infatti verrà allestito un piccolo laboratorio con macchine da cucire, attrezzatura e strumenti tessili e vari tessuti che serviranno al responsabile del corso per accompagnare 30 donne nel loro percorso di apprendimento di design di abiti, nuove tecniche di cucito e riciclo creativo per il confezionamento di vestiti e abbigliamento. Infine, lo spazio dedicato all'*Information Hub* continua ad offrire supporto psicosociale e legale grazie all'impiego di una psicologa, un'assistente sociale e un consulente legale. A questo si aggiungono sessioni di *positive parenting* e sedute informative sulla salute condotte dai facilitatori e dall'infermiera del centro, rivolte a donne e giovani madri. Novità di quest'anno una stanza adibita a nursery, uno spazio sicuro dove le madri potranno incontrarsi e confrontarsi su tematiche relative all'allattamento e alla crescita dell'infante. A presto dunque l'inaugurazione del nuovo centro con un ricco programma che lo staff non vede l'ora di realizzare.

Intervista a Husam Hamdouna, direttore del REC di Gaza

«Un ragazzo che aveva pensato di togliersi la vita ha trovato la forza di andare avanti, di cercare un lavoro e aiutare i suoi familiari, di sostenere altri ragazzi che, come lui, vivono il loro quotidiano come 'prigionieri' a Gaza. E c'è riuscito grazie all'esperienza del nostro campo estivo all'estero, in cui ha avuto occasione di confrontarsi con culture e realtà diverse, di scoprire il mondo fuori Gaza, di parlare dei propri problemi e scoprire punti di vista di ragazzi anche di società lontane dalla sua». È un episodio forse estremo ma significativo, quello che racconta Husam Hamdouna, direttore del REC (*Remedial Education Center*) di Gaza, in visita in Italia in questi giorni, dove ha incontrato la presidente nazionale Arci Francesca Chiavacci e una rappresentanza della società civile italiana interessata a un approfondimento di notizie su quanto accade nella striscia di Gaza. Il REC è un'organizzazione educativa che lavora per i diritti dei bambini e degli adulti intorno a loro, come insegnanti e familiari, occupandosi in particolare di coloro che hanno vissuto traumi successivi alla guerra, che hanno difficoltà di apprendimento o che vivono situazioni familiari ed economiche disagiate. Nata nel 1993 con la collaborazione del Dipartimento dei servizi sociali e educativi delle Nazioni Unite, il REC considera il lavoro educativo l'ombrello sotto cui si sviluppano numerose proposte, che spaziano dall'educazione ai servizi sociali, ai servizi psicologici, legali, economici. Mettendo insieme tutti questi elementi e mantenendo un approccio in relazione con il sistema culturale, il REC applica diversi programmi formativi, in una struttura che coinvolge 250 bambine e bambini tra i 4 e i 15 anni. «Obiettivo dell'asilo è quello di preparare bambini per entrare alle scuole elementari - spiega Hamdouna - mentre l'obiettivo del REC è più ampio, perché punta a formare studenti che siano anche preparati ad affrontare il loro futuro di vita in un contesto estremamente difficile. Per questo per noi è estremamente importante la parte del 'Remedial': dare un rimedio, preparare non solo studenti ma ragazzi che hanno poche possibilità di apprendimento, che vivono in un contesto di vita complicato». Sono numerosi i programmi realizzati dal REC: c'è quello educativo speciale rivolto a studenti con ritardi o malattie mentali, quello di educazione a un corretto stile

di vita e di salute, quello che punta a sviluppare l'abilità personale dei bambini; ci sono programmi di supporto alle famiglie, per proteggerle da un punto di vista economico e psicologico, quelli di formazione per adulti a livello educativo-sociale (che preparano i familiari e gli insegnanti ad approcciarsi a bambini traumatizzati); infine c'è un programma di ricerca. Dal 2003 il REC collabora con Arci e realizza progetti con Arcs in ambito socio-educativo: Arci Toscana supporta da anni, con attività di raccolta fondi, l'acquisto di libri, quaderni, vestiti, tutto ciò che possa coprire il normale fabbisogno di bambini che vivono in un contesto socioeconomico e familiare disagiato; con Arcs ha realizzato un progetto per un *Bibliobus* che fa promozione della lettura; a Grottaglie, in provincia di Taranto, ha strutturato uno dei campi estivi all'estero tra quelli che sono stati realizzati, da otto anni a questa parte, in Italia (a Palermo e Grottaglie), in Cisgiordania, nei Territori occupati a Gerusalemme. Un'occasione, quella dei campi, che - come spiega Hadouma - consente loro di «aprire la mente e pensare al loro futuro, uscendo per un attimo dalla prigione mentale ma anche reale di Gaza».

arcireport n. 32 | 8 novembre 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferraro

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>